

*La psicoanalisi "Irrealizzando il crimine non disumanizza il criminale"*  
Gian Francesco Arzente

La psicologia Giuridica in quanto disciplina che applica la psicologia al mondo legale e forense intreccia il suo percorso con le scienze fisiche e umanistiche, ma in particolare essa è figlia della società in cui trova applicazione.

Se quest'oggi ci introdurremo a questo tema delineando principalmente un percorso storico e teorico, dalla prossima lezione affronteremo dei temi più specifici, mettendo in tensione la pratica clinica con la teoria.

La nostra bibliografia di riferimento contiene in particolare autori quali Freud, Foucault e Lacan. Essi dicono del taglio che abbiamo dato a questo insegnamento, che ha l'obiettivo di mettere in evidenza quale apporto ha dato e può dare la psicoanalisi, freudiana e d'orientamento lacaniano, allo studio ed alla prassi di questa disciplina.

Il testo base del corso è contenuto nel primo volume degli Scritti di Lacan e ha per titolo: *Introduzione teorica alle funzioni della psicoanalisi in criminologia*.

Lacan scrive questo testo in occasione del XIII Congresso degli psicoanalisti di lingua francese del 29 maggio 1950. Da questo testo abbiamo estratto una frase in particolare, che ora vi scrivo alla lavagna, che potrà guidarci e funzionare come un perno a cui far riferimento man mano che ci introdurremo in questa disciplina.

La frase è: "Insieme, la psicoanalisi risolve un dilemma della teoria criminologica: irrealizzando il crimine, non disumanizza il criminale".<sup>1</sup>

Cosa intendere per irrealizzato che non è un termine compreso nel vocabolario italiano. L'irrealizzato del crimine è dell'ordine del non realizzato.

"Più ancora, - prosegue Lacan - con la molla del transfert essa permette quell'ingresso nel mondo immaginario del criminale che può essere per lui la porta aperta sul reale".<sup>2</sup>

La scrivo qui alla lavagna come un'equazione da risolvere di cui vorremo riuscire a darvi le basi attraverso cui ciascuno potrà fare il suo percorso per risolverla.

Torniamo, ora, all'obiettivo principale che ci siamo dati in questo corso: quale apporto, dunque, può dare la psicoanalisi, [...] "la tecnica che guida il nostro dialogo col soggetto",<sup>3</sup> alla psicologia giuridica?

---

<sup>1</sup>J. Lacan, *Introduzione teorica alle funzioni della psicoanalisi in criminologia*, in Scritti, vol. 1, Einaudi, Torino 1974, p. 129.

<sup>2</sup> Ibidem.

Una prima risposta di metodo ce la da Lacan proprio in questo testo – *Funzioni della psicoanalisi in criminologia* – “Certo – scrive Lacan – non per propagare la lettera della nostra dottrina senza preoccupazioni di metodo, ma per ripensarla, come ci è raccomandato di fare incessantemente, in funzione di un nuovo oggetto”.<sup>4</sup>

Che cos'è la Criminologia?

Per i manuali, è lo studio scientifico della criminalità, del delinquente, del criminale.

Essa ha lo scopo di avere una chiara visione del fenomeno, della situazione criminale e della vittimologia, e quindi evidenziare ed esaminare le connessioni tra il fenomeno criminale, l'uomo autore del reato e i fattori sociali che contribuiscono a farlo esistere.

Per Lacan l'oggetto della criminologia – ci dice – [...] “unendo l'esigenza di coerenza interna delle scienze fisiche al metodo proprio della scienze umane, non può eludere la questione del proprio senso, né far sì che la risposta non si imponga in termini di verità”.<sup>5</sup>

La criminologia è dunque una scienza che ricerca la verità, la verità del crimine e la verità del criminale.

La *ricerca* della verità è – parafrasando Lacan - l'oggetto della Criminologia così come delle scienze fisiche e nelle scienze dell'uomo e le unifica nella ricerca della verità del crimine in quella poliziesca e nella verità del criminale in quella antropologica.

Divide così la Criminologia in due campi: il primo campo a cui fanno capo i discorsi tenuti dalla psichiatria tradizionale e che sono anche in parte suo oggetto di critica, e il secondo campo, in quanto campo potenziale composto da un insieme di oggetti reali su cui la psicoanalisi è chiamata a tenere un discorso vero.

Scoprire quindi la verità sul crimine e sul criminale è per Lacan l'oggetto della Criminologia; Criminologia di cui Lacan non si è occupato a lungo, ma val la pena ricordare che la sua carriera psichiatrica è cominciata proprio con la cura di un caso di tentato omicidio, il caso Aimée, e con il commento del doppio crimine delle sorelle Papin, che potrete leggere nel testo *Della psicosi paranoica nei suoi rapporti con la personalità*<sup>6</sup> e di cui ci occuperemo in parte nella nostra terza lezione.

Torniamo allo scritto *Funzioni della psicoanalisi in criminologia* e a cosa ci propone, prima di tutto, in questo testo Lacan.

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 119

<sup>4</sup> Ivi, 119-120

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> J. Lacan, *Della psicosi paranoica nei suoi rapporti con la personalità*, Einaudi, Torino 1980.

Cito: “Né il crimine né il criminale sono oggetti che possono concepirsi al di fuori del loro riferimento sociologico”.<sup>7</sup>

Casa intende qui Lacan per riferimento sociologico?

Come avremo modo di sviluppare ancora in seguito, Lacan parte col dimostrare come la penalizzazione del crimine e il suo trattamento dipendono dalla struttura della società in cui si vive.

Il modo in cui una società si rapporta al crimine, lo definisce e lo interpreta con la legge, con i castighi e le punizioni, qualsiasi siano i modi in cui si realizzano, esige sempre *un assenso soggettivo*.

Lacan introducendo la questione *dell'assenso soggettivo* sembra subito mettere però in evidenza che il crimine e il criminale non sono esclusivamente un oggetto sociologico unico e totale, infatti, proseguendo nella citazione, Lacan procede dicendo che “[...] le credenze con cui questa punizione si motiva nell'individuo, così come le istituzioni per cui essa passa all'atto nel gruppo, ci permettono di definire in una data società quello che noi nella nostra società designano con il termine di responsabilità”.<sup>8</sup>

Il crimine non è dunque un oggetto d'indagine sociologica totale, poiché la nozione di responsabilità, l'istanza ritenuta colpevole, l'individuo o il gruppo, la punizione e l'ammissione soggettiva che dona senso alla punizione e alla pena, variano con la società, cambiano secondo le istituzioni e le credenze.

E' su questo punto della responsabilità – a cui dedicheremo gran parte dell'ultima lezione di quest'anno di corso – che la psicoanalisi, ci dice Lacan, può dare un apporto nuovo alla criminologia: “È qui che la psicoanalisi, con le istanze che distingue nell'individuo moderno, può illuminare della nozione di responsabilità per il nostro tempo, e il correlativo avvento di un'oggettivazione del crimine cui può collaborare”.<sup>9</sup>

Se attraverso la confessione di chi ha commesso il crimine si raggiunge la verità sul crimine, e la reintegrazione del reo confesso nella comunità sociale è uno dei fini dell'applicazione della scienza criminologica in campo giuridico, *il dialogo analitico* potendo raggiungere “[...] l'universale che è incluso nel linguaggio” consente – citando Lacan - l'esplorazione nell'individuo della verità assoluta del detto paolino: “è la legge a fare il peccato”.<sup>10</sup>

---

<sup>7</sup> J. Lacan, *Introduzione teorica alle funzioni della psicoanalisi in criminologia*, in *Scritti*, vol. 1, Einaudi, Torino 1974, p. 120

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 121

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 120

La legge dunque - ci dice Lacan - non produce solo colpevoli e trasgressori, ma produce la colpa, vale a dire: senza che ci sia una legge che definisce quel dato reato, non c'è né peccato, né colpa, né crimine.

Lacan qui pone, così, in indissolubile continuità la legge e il crimine e arriva a dire che: “[...] con la legge e il crimine cominciava l'uomo”.<sup>11</sup>

Non è dunque solo la Bibbia a ricordarci la connessione tra l'origine dell'uomo e della società e l'origine del male, il peccato.

Questo può forse voler dire che chi commette un crimine, non lo commette solo contro la Legge, ma che la Legge può essere all'origine del crimine.

Citando dalla Bibbia: “ Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: “È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”. Rispose la donna al serpente: “Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”. Ma il serpente disse alla donna: “ Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che, quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male”. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (*La Bibbia, Antico testamento, Genesi 3, p. 36-37*).

Ritorno ora alla formulazione di Lacan che recita come la penalizzazione e il trattamento di un crimine dipendono dalla struttura del potere insita nella società in cui si vive.

Per cui il crimine ha la funzione di interrogare la società, la società che lo definisce e dalla cui analisi si possono reperire le coordinate strutturali su cui si fonda la società in una data epoca e l'uomo che la abita.

Ci vuole di fatto un certo consenso, *dell'assenso soggettivo*, per sostenere ad esempio le leggi della Santa Inquisizione per cui si sono bruciati milioni di eretici e coloro che venivano definite streghe perché i loro comportamenti deviavano dalle regole condivise in base ad una logica approvata dalla storia.

Possiamo qui intravedere come i crimini si intreccino non solo con ciò che può essere inteso come buono o cattivo, come normale e patologico, sano o malato, naturale o innaturale, ma

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 124

anche con chi definisce a che altezza porre l'asticella del dovere che realizza così la devianza dalla non devianza, il crimine dal non crimine, il folle dal normale.

Seguendo questo parallelismo anche i sintomi, oggetto dell'indagine psicoanalitica, cambiano a seconda delle epoche e della società in cui si manifestano.

I sintomi isterici dell'epoca in cui Freud incontra le sue prime pazienti, non sono, in generale, i sintomi che portano nello studio di un'analista, ad esempio, le pazienti isteriche di oggi, ma la struttura sì, è la stessa.

In effetti si può dire, portando avanti questo ragionamento, che quando, dapprima, il sintomo nella psicoanalisi è apparso principalmente sotto un aspetto medico – paralisi motorie, cecità visive – ciò era ciò che si opponeva alla legge.

Esso appariva e appare come un'irregolarità, come qualcosa di assurdo rispetto a quello che dovrebbe essere naturale.

Ma molto presto, poi, Freud ci dice e ci introduce a considerare questi sintomi nevrotici e le altre formazioni dell'inconscio, quali i sogni, gli atti mancati e i lapsus, come decifrabili; essi hanno un senso.

I sintomi nevrotici hanno un loro senso, ci dice Freud, come gli atti mancati dunque, i sogni e i lapsus e al pari di questi hanno un nesso con la vita delle persone che li manifestano. Un senso che emerge a partire dal fatto che ad un sintomo, inteso come scarto dalla norma sociale condivisa e dalla legge naturale, ad esempio, viene attribuita la possibilità di dire qualcosa, di ricondurre a qualcosa che ha un senso nella vita delle persone che li manifestano.<sup>12</sup>

Tutto dipende da che valore e interpretazione si dà a ciò che opera uno scarto dalla norma istituita e condivisa socialmente, e se esso vuole dire qualcosa di una verità propria del soggetto e che, quindi, potrebbe essere soggettivabile.

Ritornando così al crimine, nel suo parallelismo col sintomo, in quanto scarto dalla legge, esso interroga la società in quanto quest'ultima varia a seconda di come si interroga e interpreta il crimine.

Riassumendo, lo scarto dalla norma e dalla legge la psicoanalisi non punta a negarlo, a precluderlo, ma ne ha fatto e ne fa la singolarità della persona: è in questo scarto che per la psicoanalisi emerge il soggetto.

Quanto sino ad ora articolato in relazione ai sintomi in psicoanalisi in quanto scarto dalla legge, Freud ce lo può far cogliere ancor più in modo articolato (introducendovi la questione della responsabilità - che come ho anticipato è un filo che tesse la trama di questo corso) in

---

<sup>12</sup> S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (1915 – 17)*, in *Opere*, vol. 8, Bollati Boringhieri, Torino 1976.

relazione ai sogni. Nel 1925, Freud scrive infatti, un articolo dal titolo: *Alcune aggiunte d'insieme alla "Interpretazione dei sogni"*. Nel secondo paragrafo di questo articolo – *La responsabilità morale per il contenuto dei sogni* – Freud dice come sia imbarazzante “[...] che fra il contenuto dissoluto di molti sogni e il senso morale della persona che sogna esiste un notevole divario. [...] Il carattere immorale dei sogni – prosegue Freud – ha naturalmente fornito un nuovo motivo per disconoscere ad essi qualsiasi valore psichico. Se il sogno è un prodotto insensato di un’attività psichica disturbata, cade certo ogni motivo di assumersi la responsabilità per quello che sembra essere il suo contenuto”.<sup>13</sup>

La maggioranza di essi, dunque ci dice Freud proseguendo, sono sogni in cui è presente una trasgressione della legge: “[...] essi sono l’espressione d’impulsi immorali, incestuosi e perversi, o di voglie omicide, sadiche”.<sup>14</sup>

Freud a questo punto si domanda, dopo aver proseguito a dimostrare la veridicità di questi sogni immorali, se ci si deve assumere la responsabilità di quest’ultimi?

Freud risponde che “[...] certamente bisogna considerarsi responsabili per i cattivi impulsi che si manifestano nei nostri sogni”.<sup>15</sup> E ancora e proseguo nel proporvi ancora la citazione di Freud perché la trovo fondamentale nel mettere in luce cosa è da cosa non è psicoanalisi.

Cito: “Se il contenuto del sogno rettamente inteso, non è un’ispirazione di menti estranee, il sogno è senz’altro una parte del mio essere. Se voglio classificare i buoni e i cattivi, secondo un criterio di valutazione sociale, gli impulsi presenti in me, allora dovrò assumermi la responsabilità degli uni e degli altri; e se, per difendermi, dico che quanto c’è in me d’ignoto, inconscio e di rimosso, non appartiene al mio “Io”, allora non mi trovo più sul terreno della psicoanalisi, evidentemente non ne ho accettato le conseguenze, e forse mi potranno insegnare qualcosa di meglio le critiche del mio prossimo, i disturbi nell’azione o la confusione dei miei sentimenti; forse potrò imparare che questi elementi che io rinnego non solo “sono” in me, ma a volte “agiscono” anche fuori di me”.<sup>16</sup>

L’immoralità fa parte, dunque, del nostro essere, che non è costituito solo dalla nostra parte più civile, ma anche dalla nostra parte più orribile che, quanto più nego, tanto più agisce in me e fuori di me.

Potenzialmente, allora, tutti gli uomini sono criminali se in essi – parafrasando – è contenuto una parte orribile, immorale?

---

<sup>13</sup> S. Freud, *Alcune aggiunte d'insieme alla "Interpretazione dei sogni"*, in *Opere*, vol. 10, Bollati Boringhieri, Torino 1978, p. 157.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Ivi, p. 159.

Ma come mai non tutti gli uomini sono o divengono dei criminali?

A tal proposito, tornando al testo *Funzioni della psicoanalisi in criminologia*, Lacan mette in evidenza che con *Totem e Tabù*,<sup>17</sup> nel 1912, Freud ha voluto dimostrare nel crimine primordiale l'origine della Legge universale. Il mito dell'assassinio del padre che gode di tutte le donne, coniuga la proibizione di uccidere il padre e di godere dell'oggetto dal quale procede, vale a dire, la madre. I due crimini dell'Edipo, miticamente perpetrati, supportano e sopportano il patto di rinuncia che istituisce la legge.

In *Totem e tabù* il crimine non è più immaginario, ma reale. Se infatti il crimine è ciò che la legge proibisce, esso è anche ciò che in essa si origina. In questo modo in *Totem e tabù* si assegna ad ogni soggetto la dimensione del crimine in quanto costitutiva.

Di fatto, dei due crimini più efferati, che in ogni epoca hanno provocato e provocano l'orrore degli uomini, il parricidio e l'incesto, Freud ne ha fatto il paradigma della struttura psichica e dell'Edipo la matrice del soggetto.

---

<sup>17</sup> S. Freud, *Totem e tabù: alcune concordanze nella vita dei selvaggi e dei nevrotici (1912-13)*, in *Opere*, Vol. 9, Bollati Boringhieri, Torino 1975.